

**ARDUINO BERLAM**

---

Fiaschetta da polvere nel civico Museo  
d'antichità a Trieste

(con due tavole)



Quest'oggetto, che potrebbe formare il vanto di qualsivoglia museo che vada per la maggiore, è a fondo e coperchio piani, ed a fianchi a questi perpendicolari ed incurvati secondo archi di circolo e dà — lontanamente — l'idea d'un corno di buffalo mozzo al vertice. Alle due estremità è munito di due armature di acciaio dorato con rilievi bruniti, d'un nero lucente; la minore di queste porta il tubetto per l'efflusso della polvere, chiuso per mezzo d'un otturatore perfettamente combaciante coll'orifizio e comandato da una leva lavorata ad erma femminile nella parte più vicina al fulcro e rigirantesi a voluta verso l'estremità. Più sotto v'è una chiavetta con testa di delfino che serve a dosare la quantità di polvere necessaria per ogni sparo.

La faccia superiore (fig. 1) ad intarsio d'avorio e legno di noce rappresenta il mito d'Andromeda. E questa, nella sua piccolezza, è una vera affermazione d'arte, che riunisce la bellezza e l'armonia d'ogni singola figura alla maestria della composizione ed alla rigorosa applicazione della prospettiva sì lineare che aerea, quella cioè che dà il giusto digradare delle masse d'ombra lontane e l'evanescenza dei contorni.

L'artista s'è ispirato senza dubbio ad Ovidio, l'armonioso e sensuale mitologo che tante opere d'arte ispirò ai "prischi dell'apollineo culto archimandriti," durante il secolare, più volte secolare, dominio dei miti greci e romani:

Di gentil poesia fonte perenne  
(a chi saggio v'attigne), veneranda  
mitica dea!

(Monti)

Mi sia concesso di riportare il brano del Sulmonese al quale alludo: tanto un po' di buona poesia latina in mezzo alla prosa della vita comune non credo si possa trovare inopportuna da alcuno.

Quam (Andromedan) simul ad duras religatam bracchia cautes  
 Vidit Abantiades, ... nisi quod levis aura capillos  
 Moverat, et tepido manabant lumina fletu:  
 Marmoreum ratus esset opus... trahit inscius ignes  
 Et stupet et visae correptus imagine formae  
 Paene suas quater est oblitus in aëre pennas.  
 Ut stetit "O, dixit, non istis digna catenis  
 Sed quibus inter se cupidi junguntur amantes,  
 Pande requirenti nomen terraeque tuumque  
 Et cur vincla geras." Primo silet illa, nec audet  
 Appellare virum virgo, manibusque modestos  
 Celasset vultus, si non religata fuisset.

*Ovid. Metam. Lib. IV, v. 672-683.*

L'artista ci dà appunto questo stadio dell'azione:

Perseo è sul cavallo alato e Andromeda invece che alle "cautes", è incatenata ad una grossa quercia. Ma già "pictoribus atque poetis", ... con quel che segue. Si vede avanzarsi la terribile fiera

.... unda

Insonuit, veniensque inmenso belua ponto  
 Imminet et latum sub pectore possidet aequor

*v. 688-690.*

La "belua", è molto bene ideata: qualche cosa d'enorme, e viscido tra il sauriano prediluviale ed il rettile, che s'avanza con bramosia tumultuosa. Vicino alla fatale quercia formano un gruppo doloroso i genitori

genitor lugubris et una  
 Mater adest, ambo miseri, sed iustius illa.  
 Nec secum auxilium, sed dignos tempore fletus  
 Plangoremque ferunt, vinctoque in corpore adhaerent:

*v. 691-694.*

Sul davanti c'è un gruppo delizioso di Ninfe e Nereidi meriggianti al sole e nello sfondo c'è una città monumentale, colla sua Acropoli e le sue torri e colle rive ingombre d'una popolazione esterrefatta che segue le peripezie della lotta.

L'eleganza e la fermezza del tratteggio di tutte queste figure sono al di sopra d'ogni elogio e comunicano grande plasticità al complesso.

La faccia posteriore (fig. 3) è provvista di un lungo arpione d'acciaio dorato, con fregi a frutta e fiori, destinato a fissare la fiaschetta al cinturone, perchè lasciandola sospesa soltanto agli anelli ballonzolerebbe dando noia al portatore.

La faccia stessa è ornata pure d'un intarsio d'indole ornamentale: vi si vede un'erma di donna che sostiene i lembi d'un drappo i cui estremi sono sostenuti da grifi. Alla base vi sono due pingui seguaci di Bacco che col braccio armato di scudo respingono l'attacco di due caproni. Il campo è limitato a destra ed a manca da due fontane molto farraginose. In generale il lavoro di questo intarsio non è all'altezza dell'altro e direi anche che non è della stessa mano. Questo deve essere lavoro tedesco a giudicare dalle forme architettoniche un po' pesanti e dai nudi alquanto obesi. Ciò sia detto con tutto il rispetto dovuto ai tedeschi.

Dei due fianchi: quello superiore contiene una cartella, con svolazzi di nastri, quello inferiore (fig. 2) un grottesco. Inferiormente v'è una fontana con due colombe, seguono dei motivi decorativi, poi v'è una scimmia suonatrice di flauto ed in alto come coronamento v'è un baldacchino.

Quest'arme che un tempo apparteneva all'armeria comunale di Trieste e che si prestava a quei personaggi che venivano invitati a cacce pompose, deve rimontare alla fine del '500 od al principio del '600, cioè all'epoca dell'Alessi: periodo pomposamente ed esageratamente decoratore, ma decoratore proprio nell'anima. Camillo Boito scrive: "Il Seicento è potente di audacie strambe, di sapiente bizzarria," e più avanti: "In quest'arte del Seicento disprezzata da molti v'è una sostanza vera, che, cercando, si trova," (I principî del disegno. Hoepli). Che la nostra fiaschetta appartenga a quel periodo fanno fede ed il nudo delle figure che nella muscolatura si ricorda di Michelangelo,

e l'atteggiamento scultorio dei gruppi, e lo svolazzare de' panneggiamenti e soprattutto l'ornamentazione; la mania delle nereidi, delle ninfe nude, dei satiri colle gambe di capro, delle sirene a lunghe code fronzute, dei pegasi, dei cavalli marini, dei delfini, di tutta la mitologia, di tutta la fauna ornamentale e l'uso delle cartelle degli arricciamenti.

Ma c'è un altro argomento che m'induce a classificare quest'oggetto in quell'epoca. C'è a Milano il museo Poldi-Pezzoli, eretto interamente dal cavaliere Gian Giacomo Poldi-Pezzoli d'Albertone, appassionato ed avveduto raccogliitore morto nel 1879, ed in questo museo c'è una gran bella armeria ed in quest'armeria, nella vetrina I c'è una fiaschetta da polvere, di cui dò il disegno (fig. 4).

In questa io trovo grande analogia colla nostra, tanto negli ornati di bronzo alle estremità dei tre bracci, quanto nello stile della bella composizione, rappresentante il ratto delle Sabine che orna una delle due faccie. Gli stessi muscoli le stesse groppe di cavalli — larghissime — lo stesso tondeggiare di corpi femminili. E questa porta la scritta: Bartolomeo Sfozeza Messanense faciebat, 1589.

Perchè non volle fare altrettanto il modesto autore della nostra fiaschetta, che mi avrebbe risparmiato tante chiacchiere? Però è certo che fu contemporaneo del suo collega. Appartene anche alla stessa nazione? Chi sa? Del tedesco in quella fiaschetta ce n'è, ma crederei che il mito d'Andromeda sia opera italiana. il resto no. Per dir ciò non ho documenti: c'è soltanto quel po' d'occhio e di sesto senso che può avere chi si dedica all'arte.

Trieste, 20 Settembre 1903.

---





fig. 2.



fig. 1.

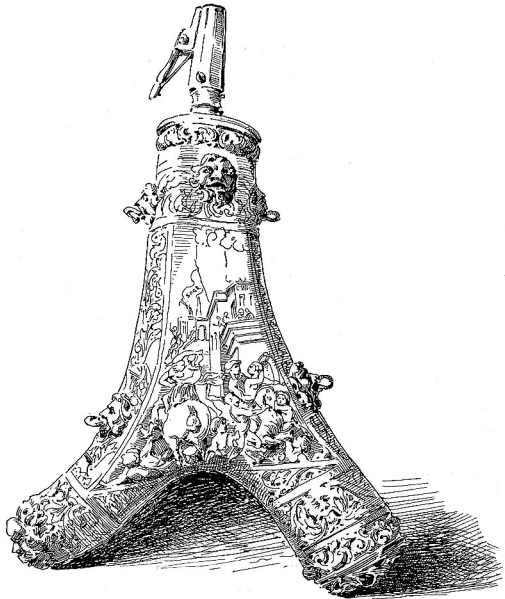


fig. 1.

